

Georgia, l'Europa condanna Mosca ma non rompe

Solo un rinvio per i negoziati con la Russia No a sanzioni. Sarkozy: Yalta è finita

di Gianni Marsilli / Bruxelles

IL TONO È SEVERO, il gesto è un buffetto. Il Consiglio europeo giudica «sproporzionata» la reazione russa alle provocazioni georgiane, «condanna fermamente» la decisione unilaterale di riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud, invita gli

altri Stati a non seguire l'esempio di Mosca, chiede alla Commissione di esaminare le conseguenze (economiche) da trarre, considera che la messa in opera del piano negoziato in sei punti da Sarkozy il 12 agosto scorso «dev'essere completa», vale a dire che i soldati russi devono tornare là dove erano fino al 7 agosto. Ciò detto, il vertice di Bruxelles si è ben guardato dal parlare di sanzioni e di «congelamento» delle relazioni tra Ue e Russia. Il dialogo è imprescindibile, gli affari pure, per non parlare dell'import di energia. Ragion per cui la road map è la seguente: Sarkozy, fiancheggiato dal presidente della Commissione Barroso e da Solana, voterà a Mosca l'8 settembre per verificare con Medvedev e Putin che gli ultimi 400 soldati russi si siano ritirati e la buona volontà russa nel cooperare ad un'uscita dalla crisi georgiana e sviluppare rapporti di crescente collaborazione. «Yalta è finita e il ritorno a sfere di influenza è inaccettabile. Noi non lanciamo una nuova Guerra Fredda. Per questo abbiamo respinto il dibattito sulle sanzioni», ha chiosato il presidente francese. La Ue farà poi il punto al prossimo vertice di metà ottobre. Questa la

conclusione unanime del summit di ieri, che per una volta è filato via liscio come l'olio. L'Unione non si è spaccata, come accadde invece nel 2003 per l'Iraq, ed è già un risultato non trascurabile. È stato Sarkozy a tamponare i propositi bellicosi di baltici, polacchi e britannici, concedendo una misura - la sola - dal sapore punitivo: il rinvio degli incontri previsti, a cominciare da quello di metà settembre, per il negoziato sul «partenariato strategico» tra Russia e Ue. Ma come ha spiegato un diplomatico francese si tratta di semplice rinvio, e non di sospensione. Significa che se la prossima missione di Sarkozy a Mosca avrà buon esito, «non sarà necessario un altro Consiglio europeo per ricostituire il calendario già previsto», e il dialogo riprenderà il suo corso. Quanto allo status di Abkhazia e Ossezia del Sud, la Ue confida nell'apertura di una «discussione internazionale» sul loro destino, facendo in qualche modo finta che Mosca non le abbia già riconosciute. Brown, che aveva chiesto di «rivedere» le relazioni tra Russia e Occidente nella loro globalità non ha ripetuto quelle dichiarazioni al vertice, lasciandole ad uso e consumo dei suoi soli compatrioti. I polacchi, da parte loro, si sono detti favorevoli alla cancellazione del summit Ue-Russia previsto per il 14 novembre, ma si sono rapidamente rimessi in tasca la loro proposta. L'Ue del resto non resterà con le mani in mano: oltre all'impegno

diretto di Sarkozy, i 27 hanno concordato la prossima nomina di un «rappresentante speciale» per la crisi georgiana e il rafforzamento della missione civile già presente, fino ad arrivare a 200 persone.

Il più «putiniano» dei 27 pare essere stato Berlusconi. È stato egli stesso a raccontare di aver obiettato al termine «sproporzionata», poi rimasto nelle conclusioni finali del vertice, un eccesso di parzialità: «Ho chiesto ai presenti quale sarebbe stata una reazione proporzionata, davanti a mille civili e 80 militari uccisi (dai georgiani, ndr), ma nessuno ha saputo rispondere». Dice Berlusconi: «Posso garantire che dai vertici russi, con i quali ho parlato, c'è la volontà di far rientrare i propri soldati». Ha confessato candidamente: «Io che sono amico di tutti sto cercando di buttare acqua sul fuoco». Il fuoco però non è ancora spento. Il documento conclusivo del vertice non lo nasconde: «La crisi in Georgia pone le relazioni tra Ue e Russia ad un bivio». Anche se «non c'è alternativa auspicabile ad una relazione forte, fondata sulla cooperazione e la fiducia e il rispetto dello Stato di diritto». Dichiarazioni diverse di responsabili russi ieri sembravano andare nella buona direzione, dal ministro degli Esteri Lavrov che decantava «la conciliazione russo-tedesca» al suo portavoce che dichiarava il suo favore all'invio di una missione ai confini osseti. Fino alla colorita espressione del rappresentante russo presso la Nato, Dimitri Rogozin: «Infliggere sanzioni alla Russia sarebbe per l'Unione europea come strappare il fegato e buttarlo nella monnezza». Ce l'aveva con i polacchi e con la loro «fantasia infiammata». Le conclusioni del vertice dovrebbero aver lenito anche i suoi ardori, non solo quelli polacchi. Segno inequivocabile di un equilibrio raggiunto dai 27.



La manifestazione che si è svolta ieri in Georgia. Foto Ap

MANIFESTAZIONI

«Stop Russia» In Georgia un milione in piazza

TBILISI Un giorno importante per la Georgia. Mentre a Bruxelles i vertici dell'Ue concordavano una linea comune sulla questione russo-georgiana, nel paese caucasico - così come in altre città europee tra cui Milano e la stessa Bruxelles - si tenevano manifestazioni a sostegno della causa georgiana.

Soltanto in Georgia, secondo le autorità, sono stati stimati un milione di manifestanti, un quinto dell'intera popolazione: una cifra enorme e persino inaspettata. In particolare la capitale, Tbilisi, è stata invasa da una folla che non conobbe neanche ai tempi della dichiarazione d'indipendenza del '91. Centomila manifestanti, brandendo bandiere quadricrociate, hanno passeggiato tenendosi per mano lungo le strade della città.

«La Georgia è unita come mai - ha detto Saakashvili alla folla radunata in Piazza della Libertà - l'Europa intera, il mondo intero è con noi. Rientreremo nelle nostre case, in Ossezia del sud come in Abkhazia, e saremo integrati in Europa». «È la più grande manifestazione nella storia della Georgia», ha dichiarato il viceministro degli Esteri Guiga Bokeria. In effetti la popolazione georgiana sembra essersi stretta come mai prima d'ora.

La manifestazione era stata indetta nel quadro dell'iniziativa «Stop Russia» di organizzare catene umane in città georgiane e in diverse città europee, in concomitanza con il vertice dell'Unione europea a Bruxelles. Bandiere georgiane e dell'Inghilterra - regione russa che continua a chiedere l'indipendenza - sventolavano, infatti, anche nella stessa capitale belga, nei pressi dell'edificio del summit. Trecento tra uomini, donne e bambini, hanno protestato contro la Russia e manifestato la volontà dei georgiani di entrare nella Nato.

Decisamente più contenuta la manifestazione di Milano, organizzata dal comitato rappresentante della comunità georgiana milanese. «È la quarta iniziativa che organizziamo - spiegano Manana Topadze e Nina Grdzeldze dell'organizzazione - Prima chiedevamo il ritiro delle truppe adesso chiediamo invece che si rispetti l'integrità del nostro Paese».

L'INTERVISTA FRANCO FRATTINI Il ministro degli Esteri: al vertice una vittoria di Parigi e Roma, ha prevalso una linea equilibrata. Disponibili ad ospitare una Conferenza sul Caucaso

«La Ue è restata unita, non si poteva isolare la Russia»

di Umberto De Giovannangeli

«La vittoria dell'Italia, e della presidenza francese dell'Ue, è nell'aver operato perché la posizione comune dell'Europa non portasse ad un isolamento della Russia». A sostenerlo, nell'intervista a l'Unità, è il titolare della Farnesina, Franco Frattini.

Signor ministro, come valuta le conclusioni del Vertice di Bruxelles?

«Anzitutto, considero importante che l'Europa abbia tenuto la sua coesione approvando all'unanimità un documento, dimostrando così di voler contare sulla scena internazionale. Questo in sé è molto positivo perché l'Italia aveva sempre sostenuto la linea dell'equilibrio e il sostegno a Sarkozy è stato oggi (ieri per chi legge, ndr.) importante per far prevalere la soluzione equilibrata proposta dalla presidenza Ue».

In questa ottica, qual è il punto più significativo della presa di posizione comune emersa da Bruxelles?

«Il punto più significativo è quello che non c'è nel documento: cioè non c'è né una sospensione del partenariato Europa-Russia; non c'è una ipotesi, e neanche un cenno, alle sanzioni. L'altro punto significativo, che invece c'è nel documento, è quello di un mandato al presidente Sarkozy di an-

dare a Mosca il prossimo 8 settembre, assieme a Barroso e a Solana, per monitorare la concreta situazione relativa al ritiro delle truppe russe. Un punto è importante per quel che manca (nel documento) e un punto è importante per quel che nel documento finale del Vertice c'è». «Su una materia come questa - rileva il ministro - è importante stabilire una forte sintonia tra il governo e la maggiore forza di opposizione, il Partito democratico».

Il fatto che nel documento non ci sarebbe fatto irrigidire Mosca noi vogliamo che rispetti l'accordo del 10 agosto»

siano esplicitate sanzioni nei confronti della Russia, si può ritenere una vittoria dell'Italia?

«Dell'Italia e degli altri Paesi, anzitutto la presidenza francese dell'Ue, che ritenevano indispensabile tenere con la Russia un canale di dialogo aperto ma anche vivo. L'idea di sanzioni avrebbe fatto irrigidire la Russia, e siccome quel che noi vogliamo è il pieno rispetto dell'accordo del 10 agosto, non avremmo ottenuto proprio



Due bambini osseti giocano con i resti di una granata russa. Foto Ap

quel risultato. Ecco perché la vittoria italiana è quella di aver fatto prevalere un messaggio che io lanciò il 10 agosto scorso: e cioè non dobbiamo isolare la Russia. Questo messaggio oggi è al centro del documento del Consiglio Europeo».

Lei è in partenza per una missione molto delicata che la porterà prima a Tbilisi e il giorno dopo a Mosca. Ritiene che la posizione europea possa aver gelato le aspettati-

ve della Georgia?

«La Georgia ha ottenuto un grande risultato. È stato detto che noi decidiamo di rafforzare il partenariato Europa-Georgia, ivi compresi il regime dei visti e la creazione di una zona di libero scambio tra Europa e Georgia. Quindi la Georgia, a mio avviso, può ritenersi molto soddisfatta. Ma abbiamo inserito anche dei punti che la Russia può accettare. Sono convinto di portare a Tbilisi e a Mosca un mes-

saggio equilibrato e che otterrò dei riscontri positivi, anzitutto sul ritiro dei circa 500 militari russi che sono sul terreno».

Lei ha rimarcato il fatto che l'Europa abbia parlato questa volta con una sola voce. È il segnale di un modo diverso di intendere la partnership con gli Stati Uniti?

«Io credo che gli Stati Uniti hanno in questa partita giocato in stretto rapporto con noi, con Sarkozy, con Berlusconi. Ed è evidente che gli Stati Uniti hanno capito che noi Europa abbiamo potuto fare, con questa deci-

«Su materie come questa è importante avere una forte sintonia con la principale forza dell'opposizione, col Pd»

sione, di più. Quindi è stato importante decidere come oggi (ieri, ndr.) abbiamo deciso».

In una intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri del governo ombra del Pd, Piero Fassino, ha rilanciato la proposta di una Conferenza a Roma sulla sicurezza e la stabilità del Caucaso. Può essere questo un terreno di incontro tra il governo e il Partito democratico?

«Io credo che sia importante, su una

materia come questa, avere una forte sintonia con la principale forza dell'opposizione, in questo caso con il Partito democratico. Ecco perché ho volentieri condiviso con l'onorevole Fassino anche delle informazioni costanti sull'evoluzione della crisi. Come è noto io ho informato sempre il ministro-ombra. Quanto all'idea della Conferenza, che io avevo addirittura convocato in luglio per il 13 novembre, questa Conferenza oggi trova, a mio avviso, nuova linfa. È evidente che bisognerà capire se questa Conferenza può essere soltanto sullo scenario politico o se non dobbiamo lavorare per una Conferenza sulla ricostruzione, e quindi dei donatori, come altri hanno proposto. Comunque noi confermiamo la disponibilità e in questo evidentemente la prima cosa che dobbiamo fare, è lavorare in sintonia con la presidenza francese che ha fatto così bene nelle ultime settimane».

Lei ha recentemente affermato che isolare Mosca avrebbe avuto ricadute negative anche su uno scenario particolarmente importante: quello mediorientale.

«Lo confermo. Oggi (ieri, ndr.) è stato detto da molti capi di governo quello che aveva detto l'Italia: primi ministri che hanno evocato l'Afghanistan o il dossier nucleare iraniano come esempi del perché bisogna lavorare con la Russia. Cose che io condivido pienamente, e che il presidente Berlusconi ha espresso nel suo intervento».